

Saggistica.

**Conoscere altri stili,
altre culture, altre storie:
ci aiutano a crescere
e fanno bene al cuore**

Intrecci di vita vissuta

L'incontro con il blog *Afrologist*, ideato e gestito da Adele Manassero, giovane cooperante piemontese, è avvenuto per una bella casualità. Ho conosciuto questo *blog* prima di conoscere lei. Ho letto le sue recensioni a romanzi di autori, mai sentiti prima o già letti, confrontando le sue impressioni con le mie, ho apprezzato il gusto grafico della sua *casa online*, perché un *blog* è una casa, un rifugio in cui potersi esprimere e cercare condivisione, ospitare consigli, creare una nuova comunità distinta dall'amore per la letteratura.

Perché leggere? Soprattutto perché leggere narrativa africana o afroamericana?

Credo che la letteratura, ancor meglio della saggistica, ci porti a conoscere tante realtà distanti e culturalmente

composite, sospendendo il giudizio e accrescendo l'empatia.

Intendi dire che un libro è anzitutto una palestra di vita?

Esatto, leggere è un allenamento all'alterità e alla comprensione reciproca. Leggere narrativa ti fa conoscere storie e guardare il mondo con un occhio pronto a percepire differenze che sono normali, che hanno la loro dignità. Per questo è importante avviarsi alla lettura sin da piccoli. C'è un libro di Marie Ndiaye, autrice franco-senegalese, che riflette su questo concetto di empatia: la Diavolessa è una donna che va di casa in casa in cerca del figlio ma viene respinta per il suo aspetto fisico strano. È sempre la paura del diverso a creare solchi, per questo l'educazione al diverso va promossa già in tenera età. Grandi e piccoli possono trovare nella letteratura africana storie che permettono loro di viaggiare senza partire, di sorridere, ridere, piangere... La letteratura africana offre tutto que-

sto e ben oltre, in poche parole c'è la vita. Puoi trovare un libro drammatico, la fantascienza, i gialli, i romanzi rosa, umoristici. C'è un romanzo, uno dei primi che ho recensito che ricordo per la sua ilarità: si chiama Culo nero, di A. Igoni Barrett, nigeriano, ed è ispirato a Le Metamorfosi di Kafka. L'aspetto divertente è che, se il protagonista kafkiano si ritrovava al risveglio trasformato in un grande insetto, il personaggio di Barrett, invece, da nero si risveglia bianco nella nera megalopoli di Lagos! E vive su di sé gli stereotipi con cui un bianco deve confrontarsi. Tutti possiamo essere l'Altro!

Si parla di religione nei romanzi africani?

La religione è molto presente. Teniamo conto anche dei sincretismi proliferati in Africa dall'unione tra credi tradizionali e monoteismi, principalmente cristianesimo e islam. Perciò emergono nei comportamenti dei personaggi i riferimenti alla religione e alle credenze popolari, e le due cose non sono in con-

trasto dal punto di vista di chi le vive. È un po' come in certi paesini d'Italia in cui permangono figure di guaritori o rituali a fianco al cristianesimo. Afrologist dà voce anche ad autori poco conosciuti. Com'è nato il progetto del blog e con che obiettivo?

Afrologist ha a cuore la diversità e promuove opere di autori tradotti e pubblicati da piccole case editrici. Sono un'assidua lettrice e questo progetto è nato a inizio 2019 come blog personale, per diventare molto presto uno spazio corale. Il desiderio di comunicare mi ha spinto a realizzare un'idea che avevo da tempo. Lavoro nella Cooperazione internazionale, ho vissuto in Kenya, Zambia, Etiopia e la mia formazione universitaria mi rende un'osservatrice attenta dell'universo culturale africano. La letteratura mi permette di parlare di questo continente, di farlo conoscere a un pubblico spero sempre più ampio, di consigliare titoli e ultimamente anche di consigliare alcune case editrici in merito a novità letterarie africane meritevoli di essere importate e tradotte in lingua italiana.

Siete influencer letterari, passami il termine!

Non ancora, ci proviamo! Ma in effetti tra gli obiettivi del progetto Afrologist c'è anche questa ambizione. Al primo posto rimane la volontà di far leggere letteratura diversa, alternativa a quella dei canali generalisti. Io e il team di Afrologist ci impegniamo molto, gratuitamente, per far decollare il progetto. Parallelamente al blog, siamo sui principali social media: twitter, facebook e instagram. Siamo soprattutto donne, seguite da donne, ma anche alcuni uomini fanno parte del team, sensibilità particolari che arricchiscono i punti di vista.

In chiusura, un consiglio letterario per i lettori dell'Arborense?

Uno solo?! Impossibile! I due libri citati possono essere però buoni punti di partenza. Per altri consigli di lettura: www.afrologist.org



Arianna Obinu

RESILIENZA

Una donna, a Kabul, aveva aperto un ristorante: i talebani l'hanno chiuso

Sono scappata, ma sogno di tornare



Lo faccio perché voglio cambiare la vita delle persone e aiutare le donne a realizzare i propri sogni anche in luoghi dove sembra impossibile. Sono parole che hanno accompagnato le testimonianze di donne imprenditrici di tutto il mondo che hanno raccontato la loro esperienza in occasione del *Social Enterprise Open Camp - Planet & People*, un evento formativo di carattere internazionale sul ruolo dell'impresa sociale che si è svolto a San Servolo, in provincia di Venezia fino al 26 ottobre, co-organizzato da *Fondazione Opes-Lcefe da Cgm*, il principale network di imprese sociali in Italia. Storie di resilienza, coraggio e

voglia di cambiare a qualsiasi latitudine al centro delle testimonianze. **Zahra Ahmadi**, 32 anni, è un'imprenditrice e attivista afghana, che da sola ha aperto un ristorante a Kabul. *Da piccola ho seguito la mia famiglia in Iran ed è grazie a mia madre, che è una grande chef, che mi sono appassionata alla cucina. Quando da bambini si cambia Paese è facile trovarsi davanti a problemi di identità. Io ho vissuto questo conflitto fino a 29 anni e ho deciso di tornare in Afghanistan*, ha spiegato Zahra. I tre anni trascorsi nel suo Paese sono stati preziosi perché l'hanno aiutata a risolvere il conflitto d'identità che viveva. Arrivata in Afghanistan, voleva essere

indipendente e avere una sua professionalità. *Volevo utilizzare le mie energie per creare lavoro anche per gli altri e ho deciso di puntare sulla cucina. Ho aperto una cucina online La Cucina Saharpaz che di fatto si trovava a casa mia. Eravamo all'inizio dell'emergenza sanitaria. Nei mesi in cui ho lavorato consegnando cibo online ho imparato molto, poi finalmente ho trovato un posto di 4mila metri quadri e l'ho acquistato. In questo spazio ho realizzato la sede del ristorante creando 30 posti di lavoro per uomini e donne locali. Abbiamo formato alcune donne come chef che in seguito sono state assunte dal ristorante*, ha precisato. Zahra stava cercando di aprire il secondo ristorante quest'estate, quando i talebani hanno preso il potere in città. È riuscita a raggiungere l'Italia grazie a suo fratello che vive a Venezia e nei due mesi in cui è stata in Italia ha cercato di aiutare le persone che come lei hanno lasciato il Paese. *Il cibo, a prescindere dall'età e dal genere, è un prezioso alleato quando non si conosce una lingua ed è lo strumento che voglio utilizzare per costruire un futuro migliore. Assieme ad alcuni amici abbiamo lanciato un progetto che si chiama Afghanistan 2030 dedicato ai leader del futuro. Una parte del progetto si concentra sulle donne che sono dovute fuggire dall'Afghanistan. Vorremmo aiutarle come primo passo di accoglienza nella società utilizzando il cibo come strumento per scambiare conoscenze. Sono tante le donne africane in prima linea per proporre*

soluzioni energetiche pulite e migliorare la vita di tante persone. È il caso di **Liliane Munzero**, ceo di *WidEnergy Africa Ltd*, impresa fondata nel settembre 2016 che si occupa di energie rinnovabili in Zambia. *Mi sono posta l'obiettivo di cambiare le vite delle persone*, ha affermato Liliane. *Quando ho finito le superiori ho scelto business management e ho lavorato per tre anni nell'ambito dello sviluppo. Ho avviato questo percorso e ho assistito a una vera e propria trasformazione della comunità. In Zambia su una popolazione di 18 milioni di persone, 10 non hanno accesso all'elettricità. Grazie al lavoro di WidEnergy, 8mila famiglie dello Zambia hanno avuto accesso all'elettricità. Un percorso non facile in Africa soprattutto se sei donna. Nelle energie rinnovabili ci sono diverse donne che lavorano, ma è stato molto difficile come risultato da raggiungere. Solo quando si riesce ad arrivare a un livello decisionale è possibile determinare un cambiamento e l'unica soluzione è quella di lavorare all'empowerment delle donne. Anche **Francine Munyaneza** è un'imprenditrice attiva nel settore dell'energia pulita. Ha fondato *Munyak Eco*, un'impresa sociale che lavora in Ruanda per fornire l'accesso all'energia rinnovabile adattata e testata per le esigenze locali. *Munyak sta influenzando la regione dei Grandi Laghi con la sua attività per un'energia pulita e rinnovabile e le sue azioni volte all'emancipazione delle donne. La sfida più grande è diventare un'azienda credibile. Attraverso il nostro lavoro abbiamo un impatto non solo sul pianeta, ma promuoviamo il capacity building e la parità di genere attraverso soluzioni che cambiano la vita delle persone.**

Giigliola Alfaro